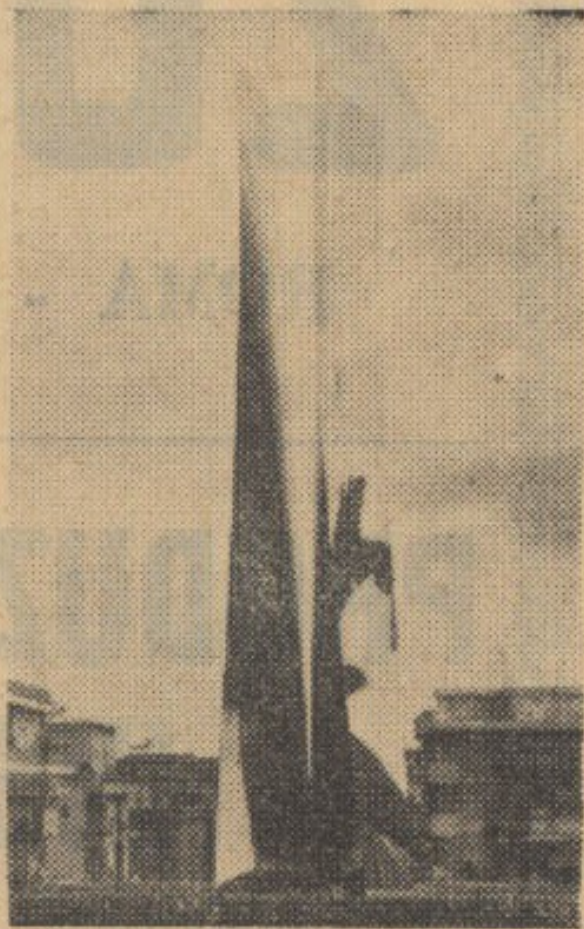


Pierelli all' Obelisco

SCOLTURA, oggetto, trompe-l'oeil, come definire le opere di Pierelli esposte all' Obelisco? Anche i tre presentatori della mostra, Vivaldi, Gatt e Menna, danno a questo interrogativo tre diverse risposte: rispettivamente poetica, tecnico-formale e critico-psicologica, e sono tutte risposte egualmente pertinenti e convincenti. Sta di fatto che questi « monumenti Inox », pur partendo idealmente dalle colonne senza fine di Brancusi e mantenendo più di una affinità con gli acciai di Max Bill, acquistano con le loro lucide, specchianti superfici un carattere del tutto nuovo, cinetico, programmato o più semplicemente op, come ben osserva Gatt. Ma sono poi veramente primarie e determinanti le mutevoli capacità di ritrazione della luce e delle immagini di queste polite e ondulate superfici? A me pare che accentrando l'attenzione solo su questo elemento, sia pure precipuo delle opere di Pierelli, si finisca col limitare il suo lavoro ad un tipo di ricerca essenzialmente sperimentale. Al contrario Pierelli è soprattutto scultore; che poi oggi le sue opere abbiano una così preponderante componente ludica ciò non toglie né aggiunge nulla alle sue capacità di invenzione plastica. Del resto da Calder a Schöffer a Lippold, è molto ormai che la

scultura si affida alla collaborazione dei sensi dello spettatore, ma non bisogna confondere il gioco ambiguo delle immagini riflesse su queste sculture con il loro primario valore plastico. Così più che in una visione emblematica o labirintica di immagini rimandate all'infinito e all'infinito smentite, mi piace vedere queste opere di Pierelli come veri monumenti della nostra epoca: sensibili alla luce e ai colori, leggeri al vento ma anche capaci di vivere con una loro perentoria forza architettonica e plastica, nei nuovi spazi di una moderna urbanistica.



Attilio Pierelli: Monumento
inox (1965)